

penna, meglio si prestava alla sua mano ed alle sue dita anchilosate dall'artrite; la scrittura benché malcerta e distorta mostra però nelle parole più importanti e nella firma una volontà ferma e sicura.

Se mai un giorno si pubblicheranno per intero i suoi telegrammi, e specie quelli dal 23 luglio al 4 agosto, si vedrà la prontezza, acutezza, duttilità, tenacia del pensiero di San Giuliano.

Immediatamente, lealmente, egli si adoperò in ogni modo a Vienna, a Berlino, a Belgrado, a Londra, a Pietroburgo, a Parigi, attraverso proposte, adesioni, mediazioni e dilazioni per evitare la disastrosa conflagrazione da lui preveduta.

Di ingegno potente e fervido, di cultura profonda, San Giuliano ostentava talora un cinismo amaro che nascondeva in realtà un fondo intensamente patriottico e talora persino sentimentale.

Credo sia tuttora inedita questa poesiola che egli scrisse poche ore prima di morire:

*In pugliese Salandra, in meneghino  
Marcora, narreranno le mie gesta.  
Leggendo il funerale del cugino,  
Giovannino (1) dirà: « Che bella festa! »*

*Sosterrà De Martino (2) che son morto  
perché son nato, ahimè, di venerdì;  
inventerà mia nuora in modo accorto  
virtù del nonno ad educar Nini.*

*Torre (3) dirà che la mia colpa vera  
fu non aver seguito i suoi consigli.*

*Penserà Merey: "Morir debbo anch'io,  
dei fratelli siamesi (4) è questo il fato";  
Garbasso (5) prima dell'estremo addio  
"Agli atti" la mia morte ha già passato.*

(1) Giolitti, come San Giuliano, cavaliere dell'Annunziata.

(2) Segretario generale del Ministero degli Esteri.

(3) L'on. Andrea Torre, del *Corriere della Sera*.

(4) Trovo in un rapporto di Flotow al cancelliere tedesco (Roma, 26 febbraio 1914) che San Giuliano gli aveva detto, a proposito dell'Austria e dell'Albania: « Noi non possiamo presentarci in Europa che come fratelli siamesi, altrimenti appariremo in conflitto » (*Die Grosse Politik* etc. Vol. xxxix, pag. 332).

(5) Capo di gabinetto di San Giuliano.